

quota più elevata di adulti impegnati in programmi vari di istruzione presumibilmente di non altissimo livello; la valutazione di tale dato è di conseguenza piuttosto complessa;

c) di contro ad una quota di diplomati in una *high school* nella popolazione italoamericana oltre i 25 anni inferiore a quella degli altri gruppi (60,9% contro valori compresi tra il 62% ed il 69%), nella popolazione tra i 18 ed i 24 anni i diplomati sono l'84,2% degli italoamericani, contro valori compresi tra il 74% e l'83% per gli altri gruppi;

d) di contro ad una quota di italoamericani con studi universitari completati (4 o più anni) nella popolazione ultra-venticinquenne inferiore a quelle degli altri gruppi, nella popolazione giovanile gli italiani hanno il tasso più alto tra tutti i maggiori gruppi etnici.

Se tentiamo di riassumere in poche parole i dati sui risultati conseguiti dagli italoamericani nel mondo della istruzione, possiamo dire che è ormai evidente un allineamento sui risultati medi degli USA, ma che l'alto tasso di mobilità registrato fa ritenere certi progressi di grande rilievo nell'immediato futuro. Certo, se si combinano i dati quantitativi con suggestioni qualitative (quali quelle ricavabili dallo studio di Krase, 1983) è possibile ipotizzare che lo stile estremamente pragmatico mostrato dagli italoamericani nel campo del lavoro e del reddito sia presente anche nel campo della istruzione. Non ci si deve quindi aspettare neanche nei prossimi anni una presenza degli italoamericani nel mondo accademico così massiccia come quella degli ebrei-americani; ma ci si può invece attendere un uso spregiudicato della istruzione come canale di mobilità sociale ascendente, una concezione dell'istruzione come bene strumentale più che come "consumo finale".

3.4 Una sintesi e una conclusione

Se anziché concentrarsi sulle prime generazioni, o peggio ancora sugli slums a forte componente italoamericana nei quali era facile trovare immediatamente i soggetti delle loro indagini, i ricercatori sociali avessero cercato di ottenere una immagine effettivamente rappresentativa di questo gruppo, si sarebbero dovuti accorgere già nel 1960 che gli italoamericani stavano ottenendo risultati molto brillanti. Infatti, lavorando sui dati ufficiali del 1960, L. Broom arrivò a costruire un indice complessivo del successo socioeconomico per alcuni gruppi etnici americani, con particolare riferimento alle seconde generazioni. Esso mostra che gli italoamericani di 2^a generazione si trovavano nettamente al di sopra della media nazionale, già nel 1960, e che in particolare stavano ottenendo risultati molto più brillanti di quelli dei gruppi di provenienza nordeuropea (Lopreato, 1970).